

SUDDITANZA

La parola indica letteralmente “l’essere Sudditi”, cioè soggetti ad un potere che, a vari e diversi livelli, mette gli individui in condizioni di dipendenza ed inferiorità, se non li sottopone, all'estremo, ad una vera e propria schiavitù. Si può pensare che la sudditanza sia ormai il retaggio di un lontano passato e per certi versi, nel Ns. Mondo Occidentale, è così, ma non del tutto.

Infatti, soprattutto nella Cultura Latina (e meno nel Mondo Anglosassone) sono ancora presenti modi, costumi, consuetudini di una certa sudditanza di cui non ci si accorge, appunto consuetudinaria. Mi ricordo che negli anni 50/60 dello scorso secolo, quando ero ragazzo, poiché avevo parenti e conoscenti in Paesi delle Langhe, mi ero accorto che (grazie anche alle spiegazioni di mio Padre), le Persone importanti nei Paesi erano: Il Maresciallo dei Carabinieri, il Medico del Paese, il Farmacista, il Parroco ed infine il Sindaco, che però appariva lontano. Queste Persone erano trattate da Tutti con estrema reverenza, visto la loro importanza, ed in certi casi, appunto, con un fare “da sudditi” e quindi con sudditanza. Oggi è un po’ diverso e queste figure professionali sono certo trattate con rispetto, ma certo non con una palese sudditanza, almeno non apparente.

A mio avviso, esistono ancora nel Ns. Paese usi e costumi connotati da una certa “sudditanza”.

Un esempio abbastanza comune è il rapporto Terapeutico, nel quale la figura del Terapeuta è degna di un rispetto (e ciò nella maggioranza dei casi) che non è lo stesso che viene riconosciuto al Paziente. Innanzitutto, costoro, cioè i Terapeuti, continuano a chiamare quelli che in realtà sono “i loro Clienti” “Pazienti”, ciò perché quest’ultimi dovevano sempre avere “pazienza”, ed attendere che il “Luminare” li degnasse della Sua attenzione e del Suo tempo. Inoltre, anche se “il paziente” fosse un valente laureato, quando Egli entra nello Studio del Terapeuta, saluta il Terapeuta con il Titolo di “Dottore”, mentre quest’ultimo, è uso rispondere al paziente “Signore”. Si comprende che questo disistimabile e consuetudinario “abuso di Autorità”, che è appunto correlabile al termine “sudditanza”, e quindi di rapporto non-paritetico, dovrebbe essere cambiato e poiché oggi le Persone Autorevoli parlano spesso di Deontologia, come se volessero vestirsi di una nuova e più rispettosa Consapevolezza, è ora che la Deontologia venga da loro applicata più a fondo, anche verso i loro Privilegi, a i quali dovrebbero rinunciare senza che a Loro venga chiesto: ma sinora non è successo.

Un esempio potrebbe essere che la parola “paziente” fosse definitivamente sostituita dalla parola “cliente” e che il rapporto Terapeuta-paziente fosse affrontato in modo più paritetico, assegnando l’uno all’altro, il Termine di “Signore” e non di “Dottore”.

Claudio Giordanengo